luogo sicuro; forse una Madre avrebbe potuto cercare di quella povera morta; già eravamo curvi, già la reggevamo, quando, gli urli improvvisi dei nemici, che sbucavano dalla breccia d'una casa vicina, ci chiamarono ad altro, e una scarica a trenta passi, ci costrinse a ritirarci di là. Erano molti; e noi due... » (1).

« I funerali del giovane Colonnello Tuköry, furono i piú commoventi ch'io m'abbia veduti. Facevano corteo quasi tutti i nostri superstiti; e una moltitudine infinita di cittadini e d'insorti d'ogni parte dell'isola. Il dolore questa volta fu veramente dolore. Le vie asserragliate a brevi intervalli, qua e là palagi ruinati fino alle fondamenta, il lastrico delle vie sconvolto; dovunque l'occhio (2) si volgesse orme ancor calde della lotta feroce di tre giorni; ecco la scena su cui si compiva

---

(1) Nella nota all'*Arrigo* manca la consueta datazione, sostituita dall'avvertenza: « A provare quanta fosse la ferocia dei borbonici, tolgo il seguente brano dal solito Diario ». Ma il brano faceva certamente parte delle pagine datate, come i brani precedenti, « 30 maggio. Convento di S. Niccola Palermo » perché con la stessa indicazione è rimasto nell'ampia narrazione delle *Noterelle* (ed.cit.pp. 158-159) sotto eguale datazione.

(2) Per evidente errore, nell'*Arrigo* è stampato: « orecchio ».